

Prefazione del libro “*Tastiera 47*” di Ermogene Casellato

L’invito a presentare, sia pur brevemente, *Tastiera 47*, mi ha consentito di riesaminare e comparare alcune impressioni che ebbi occasione di manifestare subito dopo la pubblicazione della prima opera dell’arianese maestro Ermogene Casellato (*Tastiera 37*, dicembre 1977) che ha riportato l’unanime apprezzamento dei lettori. (1)

Considero la presentazione un’attività generalmente rischiosa anche per un critico: figurarsi per un lettore, chiamato a verificare, ad approfondire, a rendere di pubblica ragione le sue opinioni. Un lettore consapevole che il tentativo di cogliere l’intimo messaggio che ogni poeta consciamente o inconsciamente traduce, può risolversi in una *gaffe* imbarazzante, se non sorregge una sicura consuetudine letteraria.

Mi sarà guida perciò la sensibilità personale unita a una prudente consapevolezza del limite per chi non dispone di collaudati strumenti critici.

Affiorano in *Tastiera 47* alcuni motivi ricorrenti, mirabilmente fusi nelle poesie più felici, rappresentative del mondo poetico e della personalità del Casellato. *Amor vincit omnia* (Virgilio): l’amore innanzi tutto, che ci immette a diretto contatto con la persona amata, la natura, la musica, i colori: forze che paiono generate da una stessa indifferenziata matrice e con le quali il poeta vive in intima solidarietà.

Due toni dominanti sembrano contraddistinguono l’amore. Ora è presenza femminile appena sfiorata dal ricordo, struggente e malinconica, ora è presenza bruciante di sogni d’amore sensuale.

La natura compare come sottofondo o talora come diretta protagonista in molte liriche, tratteggiata con un acquerello tenue ma incisivo, dai toni inconfondibili. La tenerezza con cui il poeta ne avverte la presenza non impedisce di coglierne anche i limiti in alcuni indugi prevalentemente descrittivi. Pregevole la musicalità che emanano i versi, talora pura musica (“Fantasia”), talora in simbiosi perfetta col contenuto (“Il saluto”).

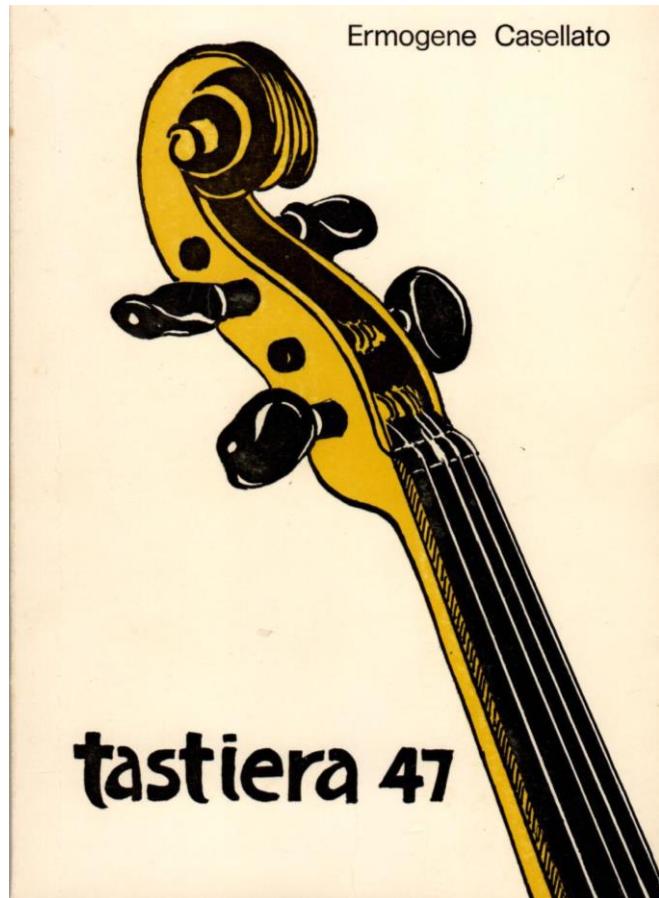
Senza pretendere di formulare giudizi sul valore artistico (questione sempre controversa, che si lascia alla meditazione e all’intelligenza del lettore), mi pare di aver colto nell’opera (suggerzione?) influssi intimistici e dannunziani, filtrati peraltro da un temperamento incline alla poesia, da una sensibilità pacatamente sofferta che non esibisce il dolore.

In questo poeta sereno e contemplativo sembra non urgere l’angoscia esistenziale, il dramma della morte, il cerchio che si chiude... Egli canta l’amore, sfiora l’invettiva civile, ignora la morte. Un modo per esorcizzarla? Una non ammessa ricerca del trascendente che emerge, suo malgrado, nell’ultima lirica della raccolta, *Destino dell’uomo?* (Nudato le calze - dai piedi - sento più acuto - la terra: - desiderio: - guardare le stelle).

Ariano nel Polesine, 23 maggio 1979

Aldo Tumiatti

(1) “Ermogene Casellato è nato ad Ariano Polesine alle prime luci di un lontano giorno d’agosto. Amante da sempre della musica e della pittura tentò ogni volta di tradurre codesta sua poesia, non approfondita nelle varie filosofie e correnti, i sentimenti e i pensieri, così, spontaneamente; e volendo comunicarla ne azzarda la pubblicazione, confortato dall’affetto e dall’incoraggiamento di chi gli sta più vicino”. (Testo riportato nel risvolto di copertina).



“Resta con me, - senza di te io sono solo, - solo come le corde di un violino - da bachecca, - come povero cretino da giudecca, - come salice abbandonato - portato sul fiume, - come gabbiano estenuato - sulle bianche spume - della tempesta. - Amore mio resta - fino a domani, sempre - fin che le mani e gl'occhi - non tralasceranno - di vederti e di toccarti, - fin che la bocca - non finirà di baciarti”.

Resta con me, di Ermogene Casellato, *Tastiera 47*, p. 41.